

Congelati i debiti per un anno ma gli interessi verranno pagati
Preoccupazione per il destino dei 37 mila lavoratori del gruppo

Già iniziata la bagarre per lo smembramento. Alenia non vuole saperne di Agusta, Varasi prende tempo, Finmeccanica gongola

Efim, è arrivata l'ultima ora

Un commissario unico gestirà la liquidazione

È un avvocato torinese, berlusconiano di ferro, ben visto da socialisti e repubblicani, il commissario liquidatore dell'Efim. Alberto Predieri è stato incaricato dal ministro dell'Industria Guarino di guidare lo smembramento dell'ente pubblico deciso ieri dal consiglio dei ministri. Mediobanca e Warburg faranno le stime del patrimonio. Amato: «Una decisione dolorosa ma necessaria».

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Siccome non esiste ministero per i cimiteri, l'incarico di annunciare ai giornalisti l'atteso commissario liquidatore dell'Efim se lo è assunto il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. La malattia del gruppo pubblico è però già giunta allo stadio terminale e così ad Alberto Predieri, nominato commissario unico liquidatore, non rimarrà che svolgere il compito del becchino, cercando di evitare che il cancro del più disastrato degli ex enti a partecipazione statale provochi nuove metastasi coinvolgendo nella sua putrefazione anche le aziende risanabili. Ciò aggraverebbe ancor più il rischio lavoro per i 37.000 dipendenti, un terzo dei quali occupati al Sud.

Ieri mattina il consiglio dei ministri non ha perso molto

ranno le banche straniere abbondantemente esposte con l'ente presieduto sino all'altro giorno dal socialista Gaetano Mancini. Per vederci chiaro hanno già chiesto un incontro a Guarino. Anche la Consob si è adeguata sospendendo i due prestiti obbligazionari Efim trattati a piazza Affari. In questo modo non hanno subito anch'essi il tracollo di Finbreda (meno 8,52%). Inoltre, emissioni speciali di titoli di Stato a tassi e condizioni speciali che verranno stabiliti dal ministro del Tesoro saranno poste a garanzia dell'ingente indebitamento del gruppo: oltre 8.000 miliardi da cui però andranno sottratte le partite attive che risulteranno dalla liquidazione. Lo Stato, insomma, si accollerà le perdite finali.

Predieri non sono stati dati limiti di tempo, ma la possibilità di accedere per l'argent *de poche* ad uno scoperto di cassa (con interessi non superiori al *prime rate*) e di lavorare in piena autonomia anche per quel che riguarda le forme giuridiche attraverso le quali procedere alla collocazione delle aziende. Al commissario, comunque, è stato chiesto di avere un occhio di riguardo per i «problemi occupazionali».

La sistemazione delle aziende, comunque, non sarà cosa facile. Ad esempio, tutto il settore dell'alluminio, il buco nero più clamoroso dell'Efim, non ha in Italia nessun compratore. Gli svizzeri potrebbero probabilmente essere interessati ad un rientro nel nostro territorio, ma solo per chiudere le aziende e prendersi il mercato. Per addolcire la pillola, Amato ha incaricato Guarino di studiare sgravi alle tariffe elettriche. Non è chiaro cosa risponderà l'Enel se non avrà in cambio contropartite adeguate. Ad ogni modo, appare paradossale che si arrivi soltanto ora, quando le cose sono già precipitate nel baratro, a decidere una misura che l'Alumix chiedeva inutilmente da anni.

Qualche buon interesse può avere Varasi a prendersi la Siv di cui è già azionista di minoranza. Ma l'industriale del vetro, ovviamente, ha odorato l'affare e di conseguenza ha il difficile: «Dipende dalle condizioni e dal piano di ricapitalizzazione, tutt'ora valido, che prevede il raddoppio del capitale da 200 a 400 miliardi» ha dichiarato ai giornalisti dopo essersi recato, a tempo di record, a Palazzo Chigi a colloquio con Amato.

Chi, al contrario, non vuole avere assolutamente niente a che fare con l'Efim è Fausto Cereti, il presidente dell'Alenia, il gruppo aeronautico dell'Iri candidato a prendersi l'indebitatissima Agusta: «Nel mondo ci sono due poli elicotteristici: uno intorno all'americana Sikorsky, un altro intorno ad Eurocopter - ha fatto notare - Agusta deve scegliere con



Predieri, un avvocato molto amico di Berlusconi

MILANO. Alberto Predieri, nominato liquidatore dell'Efim, è nato a Torino il 7 marzo 1921. Laureato in giurisprudenza nel '43 a Bologna, è avvocato civilista, specializzato in diritto costituzionale, amministrativo, commerciale, societario e comunitario. Attualmente è professore di diritto pubblico generale alla Sapienza di Roma. Oltre a svolgere la propria attività professionale, ricopre le cariche di vice presidente della Cassa di Risparmio di Firenze Spa e di consigliere di amministrazione della Fondiaria assicurazioni e dell'Iccri. È autore di numerose pubblicazioni in tema di assetto del territorio e proprietà immobiliare, governo dell'economia, tematiche regionali e istituzionali, diritto comunitario. Predieri è stato uno dei protagonisti della battaglia per il controllo della Mondadori tra De Benedetti e la Fininvest. Predieri, come avvocato di vecchia data dei Formenton (era stata stilata soprattutto da lui la famosa convenzione di vendita di azioni Amef dei Formenton alla Cir sulla cui validità si è combattuto una parte dello scontro), ha militato nello schieramento Fininvest, ricoprendo anche incarichi di consigliere di amministrazione dell'Amef e della stessa Mondadori.



Operai alla Breda milanese; in alto Giuliano Amato

Rinvia a settembre la cassa integrazione nel gruppo impiantistico

Iritecna: Lupo mangia Lavezzari

Nobili piange: «Voglio i fondi»

In Iritecna il peccato maggiore non è la cattiva gestione ma la parola: è così il presidente Lavezzari viene licenziato per aver osato criticare il ponte sullo Stretto di Messina. Lupo è promosso al suo posto, Tornich e Schiano sono confermati amministratori delegati. Intanto Nobili torna a piangere sui fondi di dotazione mai versati mentre Paci litiga con Cristofori sui destini dell'Intersind.

ROMA. Costretto Andreotti alla pensione forzata, cominciano a saltare le prime tessere del mosaico di incarichi assegnati nelle aziende pubbliche ai propri fedelissimi dall'ex presidente del consiglio. Per il momento si spezzano i punti più deboli ed anomali, ma presto ne seguiranno altri ben più clamorosi. Ieri, infatti, è caduto il presidente di Iritecna

Carlo Lavezzari, fratello amico di Andreotti con cui ama prendere il caffè nello studio di San Lorenzo in Lucina. Il comitato dell'Iri ha accolto le dimissioni del consiglio di amministrazione della società impiantistica ed ha convocato l'assemblea per il rinnovo delle cariche per il 3 agosto. Ma cambierà poco. Tranne Lavezzari, il pletorico pool di vertice

verrà interamente riconfermato: dagli amministratori delegati Ernesto Schiani (Psi) e Fulvio Tornich (Dc) a Mario Lupo (Pli) che si vedrà servita su un piatto d'argento la presidenza. Taglio, invece, nel numero dei consiglieri: da 14 a 9, di cui 6 direttori centrali dell'Iri. Il previsto pareggio di bilancio del '92 si è tramutato in un deficit di 500 miliardi mentre nei primi 6 mesi di quest'anno l'indebitamento del gruppo è salito di altri 1.200 miliardi, ma Lavezzari non ha pagato la disastrosa situazione di Iritecna: se così fosse, non sarebbe stato l'unico ad andarsene. Gli sono invece state fatali «le ripetute dichiarazioni pregiudizievoli per gli interessi dell'azienda», come recita un comunicato dell'Iri che invece tace pietosamente sulla situazione finanziaria e gestionale. Le dimis-

sioni dei consiglieri di Iritecna, vero prologo al precipitare della crisi di vertice, erano del resto maturate come protesta contro la «loquacità» dell'ex presidente. Loquacità certamente estemporanea data il ruolo coperto, ma non immotivato visto che nel mirino di Lavezzari vi era anche quel gigantesco, costosissimo e contestatissimo progetto del ponte sullo Stretto di Messina cui i dirigenti di Iritecna si rivolgono come a religiosa reliquia, incapaci di escogitare altre soluzioni per evitare il precipitare di una crisi sempre più incombente. Unica nota positiva di tutta questa cagnara: la cassa integrazione per i 2.000 dipendenti in esubero è stata rinviata a settembre anche se - lamentano i sindacati - le procedure avviate rimangono in piedi «come una spada di Damocle».

Intanto, il presidente dell'Iri Franco Nobili non si rassegna a rimanere senza fondi di dotazione e torna all'attacco in una battaglia che lo fa sempre più sembrare come Don Chisciotte con i mulini a vento. «Mi auguro che si siano riconosciuti i fondi di dotazione promessi per il 1989. Su quella base abbiamo impostato un programma di 8.450 miliardi». Anche l'ex presidente dell'Efim Gaetano Mancini si è speso a lamentare del mancato arrivo dei fondi di dotazione, anch'essi più volte promessi dai governi: adesso si ritrova con il suo ex ente in liquidazione.

E dell'Intersind che succederà? Ieri si è svolta l'assemblea dell'associazione sindacale delle imprese dell'Iri e dell'Efim presieduta da Agostino Paci. Con le privatizzazioni che coronano, sembrava quasi di trovarsi ad un raduno di morti viventi. Ma Paci non è affatto convinto di guidare un'associazione di zombi: «L'Intersind non può essere sciolta per decreto, dovranno essere le aziende eventualmente a decidere se continuare o meno ad aderire all'associazione. E al momento non mi sembra maturata alcuna volontà di uscire». Ma il ministro del Lavoro Nino Cristofori è di tutt'altro avviso: «Credo che anche le politiche professionali del mondo industriale debbano trovare in futuro il modo di realizzare un'unica struttura organizzativa, sia pure in una articolazione di nuclei diversificati nel mercato», ha fatto scrivere in un comunicato che suona come un siluramento di Paci: per decreto politico, visto che non si può fare per decreto legge.

Bloccata ieri per un'ora la statale Tosco-romagnola

Pontedera, riesplode la tensione

Alla Piaggio scioperi e cortei

Tensione di nuovo alle stelle alla Piaggio di Pontedera. I lavoratori scioperano sia al mattino che nel pomeriggio. Per un'ora bloccano la statale Tosco-romagnola. È la reazione all'annuncio del ministro Reviglio che ipotizza un rifinanziamento della legge 64 entro agosto. Lungo confronto tra sindacati nazionali e territoriali. Terzo round, andato avanti fino a tardi, della trattativa tra azienda e sindacati.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

PONTEDERA (Pr). L'impressione, davanti ai cancelli della Piaggio, è di essere tornati a camminare su un campo minato. Si respira nuovamente aria di sfiducia. Si torna a temere che la fabbrica, alla fine, riuscirà nell'intento di emigrare a sud. Inevitabile pertanto, dicono Fiom, Fim e Uilim, il ricorso allo sciopero. Due le manifestazioni, una in mattinata e l'altra nel pomeriggio. Alle 8 gli operai escono dallo stabilimento e in corteo si dirigono sulla strada statale Tosco-romagnola. L'arteria resta bloccata per oltre un'ora provocando un lungo incolonnamento di auto. Poi, dopo aver percorso le vie del centro di Pontedera, il corteo torna a sciogliersi davanti ai cancelli della Piaggio. Nel pomeriggio si replica. I lavoratori scendono in strada alle 17 e invadono

il centro cittadino per due ore. Si vuol far sapere a tutti che la battaglia in difesa della Piaggio non è finita. Anzi, proprio adesso sta entrando nella fase più difficile. Sotto accusa è il ministro del bilancio, Franco Reviglio, reo di aver annunciato il rifinanziamento della legge 64, quella per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Un annuncio che contrasta con quello del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Fabio Fabbri, che aveva parlato del congelamento della delibera del Cipi che stanziava 319 miliardi per quattro insediamenti Piaggio in Campania. Tra gli accusatori ci sono il sindaco di Pontedera, Enrico Rossi, e il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti: «Di fronte a queste palese contraddizioni - dicono - torniamo a sollecita-

re un incontro urgente con il presidente del consiglio Amato. Per noi l'obiettivo resta quello di ridiscutere, nel merito, la delibera del Cipi».

Intanto Fiom, Fim e Uilim di Pontedera escono rafforzate dal confronto fiume di giovedì con le segreterie nazionali di categoria. Una riunione durata 11 ore filate, che alla fine ha ricomposto i diversi punti di vista. Ora, infatti, c'è un documento unitario dei livelli territoriali e nazionali del sindacato che pone alla Piaggio una «conditio sine qua non». Senza investimenti aggiuntivi per Pontedera, non ci sarà alcun accordo. Le garanzie sui livelli occupazionali, insomma, non possono essere solo evocate. Devono poggiare su un progetto industriale credibile. «L'azienda - dice il delegato del consiglio di fabbrica Marchetti - non può dire che il futuro sono quelle meccaniche varie che cinque anni fa aveva messo in vendita. Non basta neppure citare l'accordo Piaggio-Daihatsu. Se accettassimo quest'ottica fra qualche anno ci troveremmo con 1.100 lavoratori in meno».

Anche per questo la partita al tavolo della trattativa si fa più difficile. Tanto che l'incontro di ieri tra azienda e sinda-

cati, fissato per le 15, inizia con quasi tre ore di ritardo e anche la scaletta dell'ordine del giorno viene ribaltata. Le prospettive di sviluppo dello stabilimento di Pontedera lasciano il posto alle prospettive del mercato. Si torna al prologo con il quale si era aperto il tavolo delle trattative. I sindacati sono comunque decisi a proseguire, tanto che l'incontro continua ad andare avanti fino a tarda notte.

Infine c'è il fronte politico-istituzionale (tutti i comuni della provincia di Pisa, la Regione Toscana, tutti i partiti e i parlamentari locali), che oggi torna a riunirsi a Pontedera per verificare le iniziative e proporre nuove strade. Ma non tutto sembra tranquillo. Due i campanelli di allarme. Da un paragrafo del documento del consiglio di fabbrica Marchetti - non può dire che il futuro sono quelle meccaniche varie che cinque anni fa aveva messo in vendita. Non basta neppure citare l'accordo Piaggio-Daihatsu. Se accettassimo quest'ottica fra qualche anno ci troveremmo con 1.100 lavoratori in meno».

Sciopero generale: alta l'adesione

40mila in piazza a Napoli e in Campania

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Oltre quarantamila lavoratori, pensionati, giovani hanno protestato ieri mattina, nelle piazze della Campania contro la Giunta regionale responsabile di impopolari tagli sulla spesa sanitaria. L'astensione dal lavoro nelle fabbriche e negli uffici pubblici è stata molto alta, intorno al 90 per cento. A Napoli la manifestazione si è svolta in piazza del Plebiscito, da dove un lungo corteo - almeno diecimila persone - ha raggiunto via Santa Lucia, sede della Regione Campania. Durante il comizio tenuto dai tre segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, è stata inscenata una dura contestazione da parte dei lavoratori dell'Alenia, in agitazione da settimane per la difesa del posto di lavoro seriamente minacciato dal piano di ristrutturazione imposto dalla direzione. Da giorni, i 450 operai in cassa integrazione dello stabilimento aerospaziale di Pomigliano d'Arco, stanno protestando con assemblee, blocchi stradali e ferroviari contro la decisione, adottata dall'azienda, di ridurre gli organici.

I sindacalisti hanno rivendicato dal Governo una politica di industrializzazione del Mezzogiorno, che non annulli gli incentivi industriali. «La Campania è senza un governo - ha esordito Marcello Tocco, segretario generale regionale della Cgil - il sistema politico è bloccato, lo stato della realtà sindacale ha raggiunto un livello inaccettabile. Non c'è un programma di spesa sanitaria: più di mille miliardi vengono impiegati in trasferimenti per viaggi all'estero e analisi. Perché non si acquistano attrezzature moderne? Forse - ha aggiunto Tocco - per coprire gli interessi di alcuni illustri clienti, quasi tutti impegnati anche in cliniche private». L'esponente della Cgil ha poi definito i tagli sulla spesa sanitaria decisi dalla giunta regionale della Campania, «una manovra odiosa che colpisce in particolare i lavoratori ed i cittadini, che si trovano a pagare le incapacità di chi governa». Marcello Tocco ha criticato infine gli amministratori regionali «che sull'industria non hanno un piano di sviluppo» e che «non si accorgono dei nuovi investimenti Fiat e Piaggio, della demozionalizzazione che colpisce la zona orientale di Na-

poli». Bruno Terracciano della Uil ha sostenuto che «ancora una volta, la giunta regionale, dimostrando tutta la sua incapacità» alla programmazione degli interventi per lo sviluppo e per l'efficienza dei servizi, «scarica sui bisogni collettivi e sui più deboli la propria inettitudine nel governare e controllare la spesa sanitaria». Nicola Martino, della Cisl, ha affermato che il passaggio all'assistenza sanitaria indiretta «mette in discussione uno dei capisaldi della riforma, che il sindacato confederale ha sempre ritenuto intoccabile». Delegazioni di lavoratori si sono recate in prefettura ad Avellino e Salerno. A Caserta oltre diecimila lavoratori hanno partecipato alla manifestazione in piazza Vanvitelli, dove ha parlato Antonio Baiano, segretario regionale Cisl. A Benevento, invece, è stato organizzato un presidio in piazza Santa Sofia nel corso del quale hanno preso la parola Enzo Parziale (Cgil), Antonio Follio (Cisl) e Anna De Rosa (Uil). Mentre a Salerno il comizio con Enzo Moretti, segretario aggiunto della Cgil della Campania, si è svolto in piazza Municipio.

Lettere

Una domanda al nuovo ministro ai Beni culturali

«Ella si fermerà solo quando qualcuno avrà il coraggio di togliere quelle trappole e punire gli assassini»
Angela Magliastro
Roma

Il governo e il blocco dei contratti pubblici

Caro direttore, da alcuni anni sono delegato sindacale Cgil della Soprintendenza Archeologica per il Lazio. È un'esperienza interessante che mi ha arricchito umanamente ed intellettualmente. Le difficoltà sono tante: anche perché i dirigenti statali non sempre sono disponibili a trattare seriamente i problemi dell'organizzazione del lavoro forse per paura di perdere il loro prestigio (per la verità molto scarso) ma soprattutto perché non sono abituati ad usare il loro potere per il bene della collettività.

Per fortuna c'è uno strumento come la contrattazione decentrata che, anche se è da perfezionare, ci consente di stimolare ed indirizzare la loro attività «scientifica» per rendere la pubblica amministrazione realmente al servizio dei cittadini. Ma le ostilità e le resistenze al cambiamento non vengono solo da parte dei dirigenti. Ogni impiegato tende a conservare i suoi piccoli privilegi acquisiti fra gli interstizi della discrezionalità, come ha scritto Crozier, uno dei massimi studiosi dei problemi dell'organizzazione.

Per riformare la pubblica amministrazione occorrono, secondo me, dirigenti seri e competenti ma anche dei delegati sindacali che conoscano il diritto amministrativo ed alcuni elementi di sociologia del lavoro. Ma molto spesso i delegati sindacali hanno una formazione umanistica ed ideologica che non consente loro di capire la complessità della macchina statale.

«Ideologia», l'arma ideologica - diceva Gramsci - da sola non basta e spesso impedisce di avere una funzione dirigente. Il nuovo ministro per i Beni culturali e ambientali Alberto Ronchey, che da anni lottizza sulle utopie astratte e fustiga chi non commiseria i fini con i mezzi, che ne pensa?

Gennaro non Sabino Acquaviva

In un articolo del 5 luglio u.s. abbiamo attribuito a Sabino Acquaviva l'incarico di capo della segreteria del Psi e, di conseguenza, un attacco ai giudici che a Milano indagano su Tangentopoli. L'Acquaviva in questione è, naturalmente, Gennaro. Le nostre scuse a Sabino Acquaviva.

Giacomo vittima dei pifferai magici

Caro Direttore, due mesi fa moriva Giacomo, un ragazzo di 20 anni che ha dovuto pagare con la vita l'errore di aver ceduto per un attimo al desiderio di scappare dal mondo, inseguendo un pifferaio magico. Da quel momento, la trappola è scattata e per quattro anni, co, è un animale ferito, Giacomo ha pianto, urlato, invocato, maledetto, tra l'indifferenza di tutti. I suoi cari, malgrado tutti i tentativi, hanno solo potuto guardarlo morire da dietro quel muro di cristallo che la droga innalza tra la vittima e il resto del mondo. Tutti hanno tirato un sospiro di sollievo nel non sentire più le urla disperate di Giacomo, credendo così di poter ricominciare il loro normale modo di vivere. Hanno barattato un po' di tranquillità «drogata» con la loro dignità umana. Essi, che non sentono ancora la voce sibillante di chi sta per uccidere anche i loro figli, hanno sbagliato però i propri conti. La mamma di Giacomo, Angela Magliastro, continuerà ad urlare per Giacomo, continuerà a piangere, a invocare, a maledire per lui e per tutti i ragazzi e le loro famiglie costretti a vivere in questo inferno.

«Gentile direttore, in occasione dell'insediamento del nuovo governo vorrei chiarire la situazione di una categoria, quella dei dipendenti pubblici e con 10 anni di anzianità) risulta un netto a pagare» di Lire 1.162.360 cui va aggiunta la cifra di 237.214 (che compare nella colonna degli importi in negativo) relativa al pagamento del canone di locazione dell'appartamento che abito, per un totale di L. 1.400.000 circa. Le retribuzioni dei miei colleghi di livello più alto, comunque non direttivo o dirigente e con anzianità di servizio maggiori, si discostano dalla mia per importi non rilevanti, nell'ordine delle 200-250mila lire mensili. Vorrei a tal riguardo fornire alcune precisazioni sulle situazioni retributive del pubblico impiego. Le cifre medie guadagnate da un pubblico dipendente che solitamente la stampa riporta comprendono anche le retribuzioni, ben più cospicue, del personale dirigente e direttivo. Tali categorie sono state, alcuni anni fa, collocate al di fuori della competenza della legge quadro del pubblico impiego (legge 30 del 1983) ed hanno ricevuto, per legge e non per contratto, sostanziosi aumenti retributivi. I servizi di settore e i tetti programmati d'inflazione né del contenimento della spesa pubblica, regole che valgono invece per la massa dei restanti dipendenti. A tali sostanziosi aumenti peraltro non è corrisposto un aumento del grado di responsabilità, di preparazione e di efficienza di quello che oggi si vuole chiamare «manager» pubblico.

I contratti del pubblico impiego, sono scaduti il 31/12/90, ovvero da ben 19 mesi. È purtroppo prassi consolidata che i rinnovi contrattuali vengano effettuati con ritardi clamorosi, con slittamenti delle decorrenze economiche di anche un anno rispetto a quanto stabilito dalla stessa legge quadro e con scaglionamenti degli aumenti concessi tali da concentrare la maggior parte di questi ultimi alla fine del periodo di vigenza contrattuale. Tutto ciò ha provocato e provoca notevoli perdite economiche per gli interessati.

Negli ultimi anni si sta operando nei confronti del lavoro dipendente, quindi anche nel Pubblico Impiego, lo smantellamento dei cosiddetti automatismi salariali (contingenza e scatti d'anzianità), che davano al salario una certa garanzia, anche se incompleta, di mantenere il proprio potere d'acquisto. Abolire gli ultimi meccanismi e rimettere la possibilità di crescita del salario alla sola contrattazione tra le parti significa mettere le classi lavoratrici, pubbliche o private che siano, sulla difensiva e sempre più alla mercé dei datori di lavoro. Oltre ad intervenire sui salari, il governo dei dipendenti, nulla è stato fatto né si progetta di fare per contenere gli sprechi, la cattiva gestione, la disorganizzazione, le commute che imperversano nella pubblica amministrazione, che dal dopoguerra in poi è stata sempre un grosso serbatoio clientelare ed elettorale dei partiti che detengono il potere politico in Italia, cosa che a mio parere costituisce il vero male endemico del Pubblico Impiego.

Claudio Percuccio
Roma